

L'ANPI riparte anche da qui con i partigiani della "Majella"

Il cuore di Onna martoriata: i nazisti, le fucilazioni, il terremoto

di Andrea Liparoto

Il dibattito pregressuale dopo gli incontri tra le macerie. Giustino Parisse e i suoi due figli. Il centro congressi donato dall'ambasciata di Germania. Il professor Giovanni Schippa

■ Il corteo si avvia a deporre la corona alla lapide che ricorda le vittime delle strage nazifascista.

Vogliamo raccontarvi una storia intensa, di profilo "associativo", che ne incrocia però un'altra d'origine decisamente diversa: quella di una fine improvvisa, improvvisamente tragica. Un brutto deserto, nato in pochi secondi.

Di notte.

Mattina del 3 dicembre scorso. Da Roma parte una delegazione dell'ANPI Nazionale – composta da Luciano Guerzoni, della Segreteria, e dal sottoscritto, responsabile della comunicazione – per partecipare all'avvio ufficiale della ricostruzione, anche in vista del Congresso, di una nostra struttura provinciale: l'Aquila. Sappiamo di un bel moto d'entusiasmo, dell'impegno generoso di Alvaro Iovannitti, nostro fiduciario locale, di un seme promettente e ben fondo, insomma. Ci sarà da osservare compiaciuti, da conoscere, dire, illustrare. Imparare. Una pratica piacevolmente rodata, da mesi, da quando siamo in cima ai pensieri civili – e desideri di appartenenza – di non pochi italiani.

Ci sarà da sentire un'ombra. Da attraversarla.

Autostrada A 24. Dobbiamo uscire ad Assergi. Ci aspetta Alvaro con la sua tenerissima signora. Neve, e freddo, da dannarlo. Arriviamo a Campo Imperato-

re, ai piedi dell'«imperatore» d'Abruzzo, quel Gran Sasso gonfio di storia, anche lui, e suggestione. In un pranzo da stare robustamente vigili per il dopo – la cucina di qui è tradizionalmente grave seppure da incanto del gusto – si parla inevitabilmente di politica, crisi e immobilismo della sinistra, crisi e mobilità nauseante della destra, delle difficoltà di salute di Alvaro, un combattente comunque, della sua casa di Paganica resa inabitabile dal terremoto, di quello che accadrà di lì a due ore quando ad Onna nella Casa-Centro Congressi, donata generosamente dall'Ambasciata di Germania e da altri partner, avrà luogo l'incontro pubblico sull'ANPI e il suo progetto di sviluppo.

Ci arriva dal nostro fiduciario anche la notizia dell'ordine del giorno, proposto dal Senatore Luigi Lusi e altri e approvato in Commissione Bilancio del Senato, che impegna il Governo a rifinanziare i contributi per le altre associazioni combattentistiche vigilate dal Ministero della Difesa, tra le quali l'ANPI, per il periodo 2011-2013. Questo in seguito al pesante taglio dei finanziamenti governativi alle suddette associazioni e alla prospettiva sempre più realistica della cancellazione definitiva degli stessi per gli anni a venire. Un attacco feroce alla memoria, per soffocarla.

Torniamo quindi al freddo, caldi però di un ottimo liquore locale. Rimontiamo in macchina. Tappa: Paganica. La casa di Alvaro. Impressionante come fuori sia semi-intatta. Dentro, i segni del tiro infame della natura. Dovrà essere demolita. Un camminare inquieto, stupefatto, il mio, di Guerzoni, poi un tentare modi di sollievo, o forse distrazione sui nostri accompagnatori... Una casa costruita con passione, sacrificio, vissuta con mani e cuore. Modi che scattano, ma fermi di risultato. Ovvio. Così, di nuovo in macchina. Neve, freddo. Dentro.

Onna. Arriviamo alle 14.30. Il tutto avrà inizio alle 15. Qualcuno è già davanti alla Casa. Scendiamo. Ci viene incontro Giovanni Schippa, un tempo glorioso alle spalle. Partigiano combattente, quindi



professore universitario, rettore dell'Università de L'Aquila, cavaliere di Gran Croce, Medaglia d'Oro per meriti nel campo della cultura e della scuola. Oggi è un simpaticissimo e spigliatissimo 87enne pronto a dare intelligenza e un delizioso buon umore alla causa della democrazia. Ci abbraccia. Sorride. Mi volto. Il paesaggio reclama gli occhi.

Onna, ore 3.32 del 6 aprile 2009. Un borgo millenario si fa nulla. Polvere, silenzio. Quindi gemiti, implorazioni di soccorso. Il tiro infame, anche qui. Che travolge generazioni.

In uno di questi ammassi di pietre Giustino Parisse, 50 anni, caporedattore de *Il Centro* – il quotidiano forse più letto in Abruzzo – ha perso i suoi due giovanissimi figli Domenico e Maria Paola – rispettivamente di 18 e 16 anni – e suo padre. C'è anche lui oggi, per l'ANPI, Alvaro ce lo presenta. Si muove e guarda lento, come fuor di realtà. Ci regala i suoi libri: *Onna anno 1000-6 aprile 2009* e *Indagine su un massacro - La strage nazista di Onna con le foto inedite dell'eccidio* scritto con Aldo Scimia. Sì, perché questo stretto angolo d'Italia le ha viste proprio tutte. 2/11 giugno 1944: i nazisti uccidono 14 innocenti, nel quadro inquietante del loro agire vigliacco. Non solo. A completare il macabro rituale, le bombe che quasi radono al suolo il paese «che la ferocia degli uomini – così Alvaro Iovannitti in un passaggio del suo intervento all'incontro del pomeriggio – e un destino crudele hanno voluto che nell'arco di un sessantennio divenisse due volte martire».

Come mi capita, credo sempre, inizio a sfogliare subito i libri. Scorro alcune fotografie. Processioni, feste, vietate... Mi fermo su tre giovanotti sorridenti negli anni '50. Ci chiudo su gli occhi, per rifarmeli di un paese vivo. Istanti. Un vociare intenso mi riporta ad oggi. C'è un bel gruppo di persone. Alvaro stringe contento le ma-



■ La deposizione della corona alla lapide.

ni a tutti, ciao Alvaro!, è un'istituzione il nostro. Si concentra un'umanità varia e incuriosita da questa ANPI che riparte da qui. C'è Giovanni Lolli, deputato del PD, e Lusi, anche lui. Quindi un anziano signore con bastone e busta sotto il braccio, sorridentissimo. Lo avviciniamo. È Gilberto Malvestuto, 89 anni, un uomo che ha fatto la storia della Resistenza in questi luoghi, ma non solo. Una vicenda e un carattere che meritano uno spazio tutto loro, glielo riserviamo in un box dentro questo articolo. Gilberto consegna la busta a Guerzoni: c'è dentro una foto preziosa. L'ingresso della Brigata Majella nella Bologna liberata. Lui è in prima fila. Un pezzo del miglior tempo che l'Italia ha vissuto, della migliore Italia grazie alla quale oggi viviamo liberi e siamo anche qui a poter parlare e fare progetti di democrazia, futuro. Commozione, come non provarla. Ma oggi vedo anche tanti ragazzi, magari mossi solo da curiosità per l'ANPI, cosa sarà? penseranno; ma anche forse da un bisogno di darsi da fare per e con valori puliti cui affidarsi per dare un senso ai propri giorni. Dicevo, una varia umanità, con competenze, capacità e passione. C'è per esempio Enzo Pelino, attivissimo lavoratore della memoria nell'Associazione "Il sentiero della libertà" (www.ilsen-

tierodellaliberta.it) – con sede nell'Istituto "E. Fermi" di Sulmona – la cui attività centrale è appunto quella di organizzare delle marce sul sentiero (Sulmona, Campo di Giove, Taranta Peligna, Casoli) che attraversavano i prigionieri di guerra in fuga, i perseguitati politici e i giovani che volevano oltrepassare le linee per unirsi agli alleati. Alla base dell'iniziativa c'è una grossa opera di ricerca storiografica fatta non solo da professori ma anche dagli studenti stessi. Sono quei piccoli miracoli d'impegno sparsi qua e là per il Paese di cui spesso si sa poco. Un lavorare fuori

dalle luci della cronaca, ma che preserva dalle ombre di mostri istituzionali e sociali antidemocratici. Enzo è una buona notizia.

Ancora, lo storico degli storici aquilani Alessandro Clementi, Antonio Rosini, che sta costituendo l'ANPI ad Avezzano, Giuseppe Di Iorio, presidente dell'Associazione Nazionale "Brigata Majella", Gianni Cantelmi, veterano della nostra associazione. Belle teste e spiriti civili insomma. Qualcuno ad un certo punto srotola una bandiera tricolore con al centro il logo dell'ANPI. È il momento di deporre una corona sotto la lapide che ricorda le vittime della strage nazifascista del giugno 1944. Un corteo silenzioso si muove tra macerie, tristezza, ma è palpabile anche un'ansia di futuro, di costruzione che non abbandona nessuno. A Luciano Guerzoni il compito di lasciare i fiori sotto la lapide. Ma sono giunte le 15, bisogna far presto, c'è il rischio solito di neve e poi il freddo ci mette poco a peggiorare. La Sala al pianterreno della Casa è già piena. Prende la parola Alvaro. Saluti di rito, ringraziamenti e una precisazione: «lascio la relazione congressuale alla direzione nazionale giunta da Roma». E così racconta di una grande ripresa di interesse e iniziative a L'Aquila e provincia intorno all'ANPI, annuncia che verrà presto realizzata una ricognizione di

tutti i percorsi della Resistenza in questi luoghi e per concludere non può non ricordare e ringraziare i «*vecchi eroi, esempi luminosi di amore per la Patria, di rettitudine morale e di attaccamento agli ideali liberatori dell'antifascismo e della Resistenza*». E giù applausi sentitissimi. Parole, forse d'altre epoche, ma che a sentirle così esaltate e esaltanti, viene la speranza di poterle realmente rieditare in carne e ossa. Ecco l'ANPI, la sua forza. Meraviglia.

Quindi Guerzoni. Un sunto appassionato del Documento politico programmatico del Congresso, le battaglie che ci aspettano, lavoro, libertà di informazione, contro il razzismo e la xenofobia, per una scuola non più fabbrica del precariato... Una grande sfida per la democrazia. Mi volto per osservare il pubblico. Non per insistere, ma c'è un'attenzione raramente colta. Si chiude l'incontro. Nel frattempo è arrivato anche Luca Prosperi, del Comitato provinciale ANPI di

Pescara. Vuole conoscere e salutare i "collegi" de L'Aquila. Stretta di mano con Alvaro e una richiesta accorata: «*Dobbiamo coordinarci, lavorare insieme!*». C'è da crederlo. Quindi, in macchina, ancora. Destinazione: Roma. Ma prima un caffè. Una sigaretta. Silenzio. Un'occasione per riflettere su quanto si è vissuto. Guerzoni: positivo, molto. Liparoto: davvero. E poi a dire sono gli occhi. Tra macerie e futuro. ■

Prima sottotenente nell'esercito poi in montagna con i Troilo

Quando il carrista Gilberto entrò a Bologna appena liberata

Gilberto Malvestuto (indicato dalla freccia) se non fosse per le gambe che lo rallentano e qualche acciaccio, batterebbe ovunque. 89 anni, di Sulmona, ha un passato glorioso. Sottotenente di complemento nel 31° Reggimento carristi di Siena, dopo l'8 settembre 1943, abbandonata la divisa da ufficiale, si rifugia in una famiglia di contadini che gli mette a disposizione degli abiti civili. Quindi, la faticosa e avventurosa trafila di tanti come lui. Lunghi cammini notturni, il sonno consumato nelle stalle, il terrore di incontrare pattuglie tedesche. Segnalato dai collaborazionisti dei nazisti per non aver risposto ai bandi repubblicani si arruola, col grado di tenente, nella leggendaria Brigata Majella di Domenico e Ettore Troilo, decorata di Medaglia d'Oro al valor militare. Prende parte ai duri combattimenti in Romagna, sul Senio e sulla linea Gotica entrando poi a Bologna all'alba del 21 aprile 1945 con le prime truppe liberatrici. In seguito tanti riconoscimenti, compreso il diploma d'onore, conferitogli da Sandro Pertini nel 1983, per aver combattuto per la libertà dell'Italia. Gilberto ha una forza d'animo straordinaria. Dopo Onna ho deciso di chiamarlo per saperne di più e, diciamo, perché mi è rimasto notevolmente simpatico. «*Mi commuovono questi giovani che vogliono prendersi carico della Resistenza, sono con loro e lo sanno*» esordisce al telefono. Lo sanno davvero, lo cercano per farsi raccontare di quell'Italia, e lui ovviamente non si tira mai indietro. «*Ultimamente mi hanno contattato perché vogliono impegnarsi per l'ANPI di Sulmona*». D'altronde lui è un pilastro della memoria qui ed uno degli ultimissimi superstiti della Majella. Ma Gilberto non si limita a farsi testimone della Resistenza, delle battaglie, di quel coraggio incomparabile. L'attualità lo attanaglia. «*Sono intollerabili questi attacchi alla Costituzione*» dichiara amareggiato. E allora giù articoli sul quotidiano *il Centro*. «*Come leggo notizie contro la Carta e la democrazia mi metto a scrivere*». E ultimamente ha inviato anche una lettera alla senatrice Anna Finocchiaro. Va letto qualche passaggio.



«...*Mi rivolgo a Lei anche di fronte al riemergere di sentimenti antidemocratici che ripudiano la solidarietà umana, la tolleranza e il reciproco rispetto fra i diversi e che promano da ideologie totalitarie contro cui abbiamo combattuto nella Resistenza e nella lotta di Liberazione nazionale. E noi superstiti della Brigata Majella, Medaglia d'Oro al valor militare, anche se rimasti in pochi, continueremo a confermare il nostro impegno perenne perché la libertà, matrice della storia degli uomini liberi, non sia più avvilita da comportamenti di quanti vorrebbero riportare indietro la storia*». Insomma Gilberto c'è, per fortuna. Vaga continuamente tra le sue carte, come fanno spesso i suoi familiari che lo adorano: «*un giorno ho trovato mio nipote in lacrime mentre guardava una mia foto da giovane combattente nell'Enciclopedia della resistenza di Secchia*» mi racconta. Ci lasciamo al telefono con la promessa di non "perderci di vista" e la sua di inviare un curriculum, e vari materiali storiografici. Lo fa, come disperarne! Tra questi un articolo su di lui in cui si racconta di quella mattina bolognese del 1945... una ragazza lo vede da lontano e gli corre incontro stringendolo e dicendogli: «*Grazie tenente!*». Ecco caro Gilberto. Grazie. Di cuore.

A.L.